

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLVIII n. 156 (47-88g)

Città del Vaticano

giovedì 12 luglio 2018

Dopo l'aggressione al cardinale Brenes, al suo ausiliare e al nunzio apostolico

Generosa mediazione dei vescovi in Nicaragua

MANAGUA, 11. «Noi vescovi della conferenza episcopale del Nicaragua, abbiamo deciso di continuare a fornire il servizio che il governo ci ha chiesto, come mediatori e testimoni del dialogo nazionale. Con lo stesso entusiasmo e lo stesso impegno. Presto inviteremo alle sessioni plenarie»:

con queste parole Silvio José Báez, vescovo ausiliare di Managua, ha annunciato che il dialogo non si ferma, che i tentativi per un accordo pacifico per la democratizzazione del paese vanno avanti. Nonostante le aggressioni subite lunedì 9 a Diriamba dal cardinale Leopoldo Brenes, dallo stesso Báez, rimasto ferito a un braccio e a cui è stata strappata la croce pettorale, e dal nunzio apostolico, Waldemar Stanislaw Sommertag, i vescovi hanno deciso di andare avanti perché sperano di trovare una soluzione pacifica alla crisi sociopolitica che soffre il paese e che

ha provocato almeno 320 morti da aprile scorso. In una riunione straordinaria tenutasi ieri, la conferenza episcopale del Nicaragua è stata unanime nella decisione di continuare a svolgere la funzione di garante del dialogo, iniziato il 16 maggio, perché, come ha detto Báez, «continuamo a credere che il dialogo sia il modo per superare la violenza. Non ci ritiriamo, nonostante l'ostilità del governo».

Numerose le voci che si sono levate nelle ultime ore per condannare l'aggressione. Brenes e i due preti, accompagnati da altri sacerdoti e da un gruppo di giornalisti, si erano recati a Diriamba con un pullmino — come già avevano fatto qualche settimana fa nella città di Masay — per portare aiuto alla popolazione locale che da diversi giorni vive nel terrore a causa dei continui scontri. Proprio a causa delle recenti violenze, molti si erano rifugiati nella chiesa di San Bartolomeo. Lì erano diretti il cardinale e i due vescovi prima di essere bloccati a San Sebastián da un gruppo di sostenitori del presidente Ortega e dalla polizia. Questi hanno circondato la basilica; poco dopo — stando al resoconto di testimoni oculari — un gruppo di uomini con il volto coperto da una maschera nera ha fatto irruzione nella chiesa iniziando a picchiare chiunque si trovasse davanti, inclusi i tre preti, che sono stati stratonati e aggrediti fisicamente e verbalmente. A molti giornalisti sono state distrutte fotocamere, smartphone e telecamere. La basilica è stata devastata.

L'aggressione a Diriamba è soltanto l'apice di una crisi devastante che rischia, come sottolineano molti commentatori, di portare il paese sudamericano sull'orlo della guerra civile. La situazione è nuovamente precipitata nell'ultima settimana dopo che, il 7 giugno, la conferenza episcopale — incaricata di mediare nel dialogo nazionale — aveva consegnato personalmente al presidente Ortega una lettera per proporgli l'anticipo delle elezioni al prossimo marzo. Nel corso di un comizio due giorni fa Ortega aveva detto di non considerare le elezioni una priorità. L'episcopato nicaraguense chiedeva di anticipare le elezioni generali al marzo 2019.

Dopo il rifiuto di Ortega le violenze si sono inasprite, a volte in maniera molto grave, perfino con esecuzioni extragiudiziali. Lo denuncia anche l'ong Human Rights Watch, secondo la quale alti funzionari nicaraguensi sono responsabili di gravi abusi commessi sotto i loro occhi. «Non c'è stata alcuna indicazione che i funzionari abbiano preso provvedimenti per prevenire e punire le violazioni» scrive Hrw in un comunicato, «al contrario, le hanno negate, spesso accusando di manifestanti di violenza».

Sul terreno, nelle ultime 24 ore l'esercito di Damasco ha ripreso il controllo di gran parte dei villaggi al confine con la Giordania, assicurandosi anche uno dei valichi frontalieri, obiettivo strategico primario dell'offensiva governativa. Secondo fonti locali, l'avanzata governativa ha causato nelle ultime 48 ore la fuga verso la vicina regione di Qunayra di circa 10.000 civili, per lo più donne e bambini, che si aggiungono alle altre decine di migliaia che, secondo l'Onu, si sono ammassate nelle ultime tre settimane a ridosso delle alture del Golan, al confine con Israele.

Intanto, nel nord-ovest del paese, si sono riaccesi gli scontri tra forze governative e miliziani ribelli al confine tra la regione di Idlib e quella di Latakia, dove corre di fatto il confine informale tra la zona sotto tutela turca, controllata da gruppi armati anti-Damasco, e la zona in mano alla Russia e alle forze governative. Le informazioni non sono verificabili in maniera indipendente, ma fonti locali riferiscono di una trentina di militari e miliziani uccisi negli scontri delle ultime 24 ore.

Si apre il summit dell'alleanza atlantica a Bruxelles

Confronto aperto sui fondi per la Nato



Il segretario generale della Nato Stoltenberg insieme al presidente Trump a Bruxelles (Afp)

BRUXELLES, 11. «Nell'ultimo anno la Nato ha raccolto quaranta miliardi di dollari, ma non è abbastanza». Queste le prime parole del presidente statunitense, Donald Trump, questa mattina, nel bilaterale con il segretario generale della Nato, Jens Stoltenberg, a Bruxelles. L'incontro ha preceduto di poco l'inizio dei lavori del vertice dell'alleanza atlantica.

Al centro delle accuse di Trump c'è soprattutto la Germania. «Alcuni paesi hanno iniziato ad aumentare le loro spese per la difesa da quando io sono presidente — ha dichiarato Trump — ma la Germania spende l'un per cento e gli Stati Uniti il quattro per cento; ma l'Europa beneficia delle Nato molto di più degli Stati Uniti». Il messaggio è chiaro: «La Germania è un paese ricco. Potrebbero aumentare la spesa per la difesa immediatamente» ha spiegato l'inquilino della Casa Bianca.

Tweet infuocati contro gli alleati Nato avevano preceduto l'arrivo di Trump a Bruxelles, prima tappa di un viaggio europeo che lo porterà domani in Gran Bretagna e — dopo un weekend di relax in Scozia — lunedì a Helsinki per l'atteso faccia a faccia con il presidente russo Vladimir Putin. «L'Unione europea rende impossibile ai nostri agricoltori, lavoratori e alle nostre imprese di fare affari in Europa» aveva scritto Trump in un tweet pubblicato poco prima di atterrare. «Abbiamo un deficit commerciale di 151 miliardi di dollari, e poi vogliamo che noi li difendiamo allegramente con la Nato e gentilmente paghiamo per questo. Non funziona».

Il segretario generale Stoltenberg segue la linea della mediazione e della diplomazia. «Il presidente Trump ha usato un linguaggio di-

retto sulle spese della difesa, ma tutti gli alleati sono d'accordo» ha detto questa mattina. «Gli alleati si sono impegnati nell'aumentare le spese della difesa al due per cento entro il 2024, e ci stiamo muovendo sulla giusta direzione». Stoltenberg ha poi spiegato che «il summit che inizia oggi è molto importante» e che «si discuteranno diversi temi tra cui le strutture di comando negli Stati Uniti e in Germania, e gli sforzi per combattere il terrorismo». Un capitolo a parte, infine, sarà quello della situazione in Medio e Vicino oriente.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Girardot (Colombia), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Héctor Julio López Hurtado, S.D.B..

Provviste di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Girardot (Colombia) Sua Eccellenza Monsignor Jaime Muñoz Pedroza, finora Vescovo di Arauca.

Nomina

di Vescovo Coadiutore Il Santo Padre ha nominato Vescovo Coadiutore di San Jose in California (Stati Uniti d'America) Sua Eccellenza Monsignor Oscar Cantú, finora Vescovo di Las Cruces.

Nomine

di Vescovi Ausiliari Il Santo Padre ha nominato Vescovi Ausiliari dell'Arcidiocesi di Fortaleza (Brasile): — il Reverendo Julio César Souza de Jesus, del clero dell'Arcidiocesi di Teresina, finora Parroco di «Menino Jesus de Praga», assegnandogli la Sede titolare di Arba; — il Reverendo Valdemir Vicente Andrade Santos, del clero dell'Arcidiocesi di Aracaju, finora Vicario Generale e Parroco di «Nossa Senhora de Lourdes», assegnandogli la Sede titolare di Castabala.

Sulla gestione dei flussi migratori

Attesa per il vertice di Innsbruck



Migranti soccorsi dalla nave della guardia costiera italiana Diciotti in un'operazione nel mese scorso (Afp)

INNSBRUCK, 11. La questione europea dei migranti e i rischi per la tenuta della convenzione di Schengen sono al centro della riunione informale dei ministri dell'interno dell'Unione europea (Ue) in programma domani a Innsbruck nell'Austria che ha appena assunto la presidenza di turno del Consiglio Ue. Sono due i nodi che i ministri devono affrontare: come gestire i cosiddetti «movimenti secondari» dei richiedenti asilo che si registrano in un paese dell'Ue e si spostano in un altro; la protezione delle frontiere esterne, e quindi del Mediterraneo.

E mentre l'Ue si confronta su questioni cruciali per il suo stesso futuro, in un tweet diffuso in occasione della festa di san Benedetto, patrono principale dell'Europa, il Papa sottolinea che il continente «trova speranza quando l'uomo è al centro delle sue istituzioni».

Un incontro tra il ministro degli interni tedesco Horst Seehofer e il ministro degli interni italiano Matteo Salvini è stato fissato prima dell'inizio della riunione, ai fini della definizione di un accordo bilaterale fra Italia e Germania per il rientro dei richiedenti asilo che cercano di entrare in Germania. Nel piano quadro sui migranti che Seehofer, leader della Csu tedesca, ha presentato ieri, si sottolinea l'intenzione di persuadere i diversi paesi, in particolare Italia e Grecia, a riammettere i migranti che hanno fatto il loro ingresso in Europa sui loro territori, offrendo aiuti finanziari tedeschi a Italia e Grecia. Con quest'ultimo paese, così come con altri quindici, il cancelliere Angela Merkel aveva annunciato il raggiungimento di un accordo.

A Roma questa mattina nell'incontro tra Salvini e il presidente del consiglio Giuseppe Conte è stato così definito l'obiettivo del governo italiano: impostare con gli altri paesi Ue il principio di condivisione dei flussi migratori con soluzioni operative comuni. Al termine del colloquio, Conte ha annunciato «a breve iniziative italiane per dare continuità alle conclusioni del vertice Ue di giugno». E Salvini ha sottolineato che l'Italia a Innsbruck

chiarirà diversi punti «ma non ci sarà alcun veto».

Intanto, è stato deciso che la nave della guardia costiera italiana Diciotti, che ieri, suscitando le perplessità di Salvini, ha caricato a bordo i 67 migranti che si erano «ammuniti» sulla Vos Thalassa, attracherà a Trapani in Sicilia. In questo caso, è stato necessario un chiarimento interno al governo italiano. Danilo Toninelli, ministro delle infrastrutture e dei trasporti, aveva autorizzato l'operazione e Salvini invece aveva detto che le autorità marittime italiane non possono sostituirsi a quelle libiche e che bisogna prima fare controlli sulle persone a bordo.

Ieri, a New York, nell'ambito dei negoziati sull'iniziativa Onu del Global Compact sulle migrazioni, a nome della Croce rossa internazionale e della Mezza luna rossa, Francesco Rocca ha lanciato un appello a «non trasformare le migrazioni in crisi umanitarie», esprimendo preoccupazione per i casi di bambini separati dai genitori negli Stati Uniti e per le situazioni di insicurezza di navi con migranti che non trovano accesso ai porti europei.

Le forze di Assad vicine alla riconquista di Dar'a

DAMASCO, 11. Le forze siriane si apprestano a conquistare l'intera città di Dar'a, roccaforte dei ribelli nel sud della Siria. La notizia è stata diffusa da diverse fonti alcune ore fa. L'offensiva cominciata meno di un mese fa, che ha causato finora lo sfollamento di centinaia di migliaia di civili, sembra dunque giunta al suo epilogo. Il capoluogo della regione frontaliere con la Giordania è del tutto circondato dalle forze del presidente Assad, che dal 19 giugno avanzano sul terreno grazie anche alla copertura aerea e logistica dell'alleato russo.

Al momento Dar'a è divisa in due: una parte orientale saldamente in mano a Damasco e un'altra occidentale, ormai circondata, ma controllata dagli insorti. Questi ultimi stanno negoziando la loro resa con rappresentanti militari russi, che da giorni conducono direttamente le trattative per conto del governo siriano. Non è chiaro se l'accordo sia stato raggiunto o meno.

Proprio a Dar'a erano iniziate nel 2011 le prime proteste contro Assad e il suo governo. Proteste che poi sarebbero sfociate nella guerra civile.

Specchio di una cultura

La società davanti alla morte



Marc Chagall, «Nacé e l'arobalen» (1966)

Sostenitori del partito nazionalista pashtun dopo l'attacco (Ansa)



Almeno venti le vittime a Peshawar

Attentato in Pakistan durante un comizio

ISLAMABAD, 11. Almeno venti persone - ma si teme possano essere molte di più - sono morte nell'attentato suicida di ieri sera a Peshawar, in Pakistan. L'attacco ha avuto luogo durante un comizio di Haroon Bilour, leader dell'Anp, partito nazionalista pashtun. L'attentatore si è fatto esplodere tra la folla quando Bilour si preparava a salire sul palco per con-

stare l'esito delle elezioni per l'assemblea provinciale del Khyber Pakhtunkhwa, nel collegio di Peshawar. Il politico è rimasto gravemente ferito ed è morto poco dopo in ospedale. Lo hanno confermato militanti dell'Anp scampati all'attentato dimanitato. I feriti sono oltre sessanta, alcuni dei quali ricoverati in gravi condizioni.

Haroon Bilour era il figlio di Bashir Bilour, ex governatore della provincia, ucciso in un attacco suicida nel settembre del 2012 a Peshawar, sempre durante un comizio prima delle elezioni generali. L'Anp, partito laico e progressista, è da sempre obiettivo di diversi movimenti estremisti. Dal 2013, ben 500 militanti e alcuni leader del partito sono stati assassinati. Il Tehrik-i-taliban Pakistan (Ttp) coalizione di gruppi jihadisti attivi nelle zone tribali semi autonome nel nordovest del Pakistan, al confine con l'Afghanistan, ha dichiarato guerra all'Anp per le sue idee aperte e anti-talebane, ma finora nessuna rivendicazione è giunta per l'attacco di ieri sera.

Intanto, è previsto per venerdì il rientro in patria dell'ex primo ministro pakistano, Nawaz Sharif, condannato a dieci anni di carcere per corruzione.

Il clima influirà sul calo della pesca nei paesi poveri

ROMA, 11. Una ricerca diffusa ieri dalla Fao afferma che entro il 2050 i cambiamenti climatici avranno gravemente alterato la produttività di molte attività di pesca marina e di acqua dolce del pianeta, con pesanti conseguenze per i mezzi di sostentamento di milioni di persone tra le più povere al mondo.

Nello scenario più ottimistico, la produzione di pesca nelle zone economiche marine dei paesi diminuirebbe tra il 2,8 e il 5,3 per cento entro il 2050. Le maggiori diminuzioni sono attese nelle zone economiche marine dei paesi tropicali, soprattutto nel Pacifico meridionale, mentre nelle regioni di latitudine più elevata il potenziale di cattura probabilmente aumenterà. Questi impatti sono legati alle variazioni della temperatura dell'acqua e dei livelli di pH, ai cambiamenti nei modelli di circolazione oceanica, all'innalzamento del livello del mare e alle alterazioni delle precipitazioni.

Proprio al tema della pesca sostenibile è dedicata la conferenza tenutasi oggi alla sede centrale della Fao a Roma. In questo evento, è intervenuto Fernando Chica Arellano, osservatore permanente della Santa Sede alla Fao, all'Ifad e al Pam, sottolineando la necessità di «iniziare per monitorare, identificare e salvare i pescatori che sono vittime di trafficanti».

Va avanti il disgelo al 38° parallelo

La Corea del Sud sospende le esercitazioni civili

SEOUL, 11. Ulteriore disgelo nella penisola coreana per favorire il dialogo e riportare pace e stabilità. Dopo l'annullamento il mese scorso delle consuete manovre militari congiunte con gli Stati Uniti, il ministro dell'Interno sudcoreano, Kim Booyoung, ha annunciato ieri la sospensione delle esercitazioni civili su larga scala in programma ad agosto.

L'annuale mobilitazione - nota come "ulchi", in cui ai sudcoreani viene chiesto di simulare una situazione di conflitto - è annullata in via preliminare, a causa, ha detto Kim, citando una decisione del governo sudcoreano, «del cambiamento delle condizioni di sicurezza» al 38° parallelo.

La mossa arriva mentre si moltiplicano gli sforzi per negoziare la pace con il regime di Pyongyang, che ha sempre definito «una provocazione e un atto di guerra» le manovre militari nel Pacifico tra Stati Uniti e Corea del Sud.

Secondo il ministro degli Interni, "ulchi" riprenderà comunque dall'anno prossimo, in una nuova forma a fianco delle manovre militari. Queste ultime si svolgono con gli Stati Uniti, sono denominate Freedom Guardian e avvengono contemporaneamente alle esercitazioni "ulchi". Seoul e Washington ne hanno annunciato la sospensione come segnale di buona volontà dopo gli esiti del vertice del 12 giugno scorso a Singapore tra il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, e il leader nordcoreano, Kim Jong-un.

A Singapore Kim si è impegnato ad avviare la denuclearizzazione della Corea del Nord. A riguardo, prima di partire per Bruxelles, dove prenderà parte al vertice tra Unione europea e Nato, il presidente degli Stati Uniti si è detto certo in un tweet che il leader nordcoreano rispetterà gli impegni. «Sono fiducioso che Kim onorerà il contratto che



L'immagine del leader nordcoreano Kim Jong-un su uno schermo a Seoul

abbiamo firmato e, cosa ancora più importante, la nostra stretta di mano sulla denuclearizzazione», ha scritto.

E in occasione del settantesimo anniversario della fondazione della Corea del Nord, il 9 settembre, il presidente cinese, Xi Jinping, è stato invitato a recarsi a Pyongyang per prendere parte ai festeggiamenti. Lo riportano i media sudcoreani, citando funzionari del Nord avvicinati nella capitale nordcoreana durante le iniziative congiunte che nei giorni scorsi hanno visto tra l'altro le amichevoli di basket tra le nazionali maschile e femminile. Secondo gli osservatori, una missione di Xi al Nord potrebbe maturare entro fine anno, dopo le tre visite fatte in Cina da Kim a marzo, maggio e giugno.

E il 9 settembre potrebbe essere l'occasione giusta, essendo una delle manifestazioni più importanti in Corea del Nord. Se il viaggio venisse confermato, Xi sarebbe il primo presidente cinese a recarsi a Pyongyang dalla visita di ottobre 2005 di Hu Jintao e la prima dal 2006, anno di inizio dei test nucleari nordcoreani.

Tokyo vara misure dopo le tremende devastazioni causate dalle piogge torrenziali

Fondo per la ricostruzione in Giappone

TOKYO, 11. Il governo giapponese utilizzerà un fondo di riserva per avviare un processo omogeneo di ricostruzione, dopo le tremende devastazioni causate dalle piogge torrenziali nel versante centro occidentale del paese. Il piano prevede di partire dalla distribuzione immediata degli alimenti e gli altri beni di prima necessità nei luoghi colpiti dal disastro.

Per raccogliere informazioni in prima linea, il primo ministro, Shinzo Abe, si è recato ieri sera nella prefettura di Okayama, una delle più colpite dalla catastrofe. Visitando un centro di accoglienza per sfollati a Kurashiki, dove un fiume è esondato spazzando via intere aree residenziali e uccidendo oltre 40 persone, Abe (che ha annullato un viaggio in Europa e in Medio Oriente) ha detto che il governo continuerà a fornire acqua e cibo e condizionatori attraverso un fondo di riserva quantificabile in 2 miliardi di yen, l'equivalente di 15,3 milioni di euro. «Promuoveremo una ricostruzione veloce», ha garantito il premier. In una nota, il ministro delle finanze, Taro Aso, ha reso noto che circa 420 miliardi di yen verranno allocati in un bilancio per la gestione straordinaria dell'emergenza maltempo, e se necessario l'esecutivo compierà un budget supplementare.

È intanto salito a 176 morti il drammatico bilancio dell'ondata di maltempo che da giovedì scorso ha

colpito il paese del Sol Levante. Lo hanno confermato fonti governative, aggiungendo che sono circa ottanta i dispersi, la maggior parte dei quali nella zona di Hiroshima.

Decine di migliaia di soccorritori stanno ancora scavando nel fango



Squadre di soccorritori al lavoro nell'area di Hiroshima (Ap)

e nelle macerie alla ricerca dei dispersi, ma con il passare delle ore diminuiscono le possibilità di trovarli vivi. Un totale di 11.000 persone rimane sfollato, mentre sono previste altre frane, anche se le piogge torrenziali sono cessate in

molte delle zone disastrose. Nell'arco di pochi giorni, sulle regioni centro occidentali si è riversata una quantità di acqua tre volte superiore al totale delle precipitazioni per l'intero mese di luglio. Una calamità naturale di tali proporzioni non si registrava dal 1982, dicono le statistiche nipponiche, quando un diluvio abbattutosi nella prefettura di Nagasaki provocò quasi 300 morti.

Malgrado la fine della stagione delle piogge, decretata ufficialmente lunedì, le autorità non escludono il protrarsi di frane e cedimenti su ampie fasce del territorio. Il fango e il terriccio rotolati giù dai versanti delle montagne hanno ostruito le principali vie di comunicazione, creando scompiglio alla logistica dell'intera area e rallentando i soccorsi. Le alluvioni, ingrossate dalle violente piogge torrenziali dei giorni scorsi, hanno allagato 270.000 abitazioni in 12 diverse prefetture, costringendo migliaia di persone a cercare rifugio sui tetti delle proprie case. Gli ordini di sgombero hanno interessato fino a 5,9 milioni di residenti.

L'agenzia nazionale ha avvertito che nella prossima settimana le temperature potrebbero superare i 35 gradi. E le persone costrette a vivere nei centri di accoglienza sono a rischio di colpi di calore e intossicazioni alimentari, per via dell'afa persistente.

Partnership strategica tra Cina e paesi arabi

PECHINO, 11. Cina e paesi arabi al lavoro insieme per una «partnership strategica per la completa cooperazione e il comune sviluppo». Lo ha annunciato ieri il presidente cinese, Xi Jinping, aprendo nella grande sala del popolo di Pechino l'ottavo vertice del China-Arab States Cooperation Forum.

Xi ha annunciato prestiti per 20 miliardi di dollari. Altri tre miliardi saranno erogati «in forma consorte dalle banche», ha precisato, mentre, per rilanciare l'economia, verranno stanziati ulteriori 106 milioni di aiuti ai paesi del Medio Oriente, parte del modello Oil and gas plus.

La Belt and Road initiative, la nuova Via della seta voluta fortemente dallo stesso Xi, è lo strumento migliore per stringere i legami. Lo sviluppo «è la chiave per risolvere molti problemi sulla sicurezza», ha aggiunto il presidente ai rappresentanti dei 21 paesi arabi presenti a Pechino. «Dovremmo trattarci in modo schietto, senza temere le differenze o evitando i problemi, e avere ampie discussioni su politica estera e strategie di sviluppo» ha precisato. Quanto agli aiuti, 15 milioni di dollari sono per la Palestina, altri 9 milioni di dollari sono invece suddivisi tra Giordania, Libano, Siria e Yemen. I rapporti tra Pechino e i paesi arabi si sono rafforzati nel tempo: insieme le due aree rappresentano un quarto della popolazione mondiale e un ottavo dell'economia mondiale.

L'Onu chiede la riapertura del valico di Kerem Shalom

TEL AVIV, 11. L'invitato Onu per il Medio Oriente, Nickolaj Mladenov, ha fatto appello a Israele affinché si riapra il valico di Kerem Shalom, principale via d'accesso commerciale e per l'invio di aiuti umanitari nella striscia di Gaza. «Invito le autorità a cambiare questa decisione» ha dichiarato il diplomatico all'indomani dell'annuncio del primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu. Israele ha disposto la chiusura del valico dopo gli attacchi con aerei lanciatore di missili dal territorio pale-

stinese. Mladenov ha anche invitato Hamas e le altre fazioni palestinesi a fermare i lanci di aerei incendiari e altre «provocazioni» contro lo stato ebraico. Ieri il portavoce di Hamas, Fawzi Barhoum, commentando la chiusura del valico, ha accusato Israele di «scrime contro l'umanità». Intanto, ieri sera la marina israeliana ha annunciato di aver fermato «un'imbarcazione palestinese» con otto persone a bordo perché «stava cercando di forzare il blocco navale» intorno alla striscia.

Erdogan nomina il nuovo capo di stato maggiore dell'esercito

ANKARA, 11. Poco prima di imbarcarsi sull'aereo che lo ha portato in Azerbaijan, e poi nel nord di Cipro, il neletto presidente della Turchia, Recep Tayyip Erdogan, ha nominato il generale Yasar Güler come nuovo capo di stato maggiore dell'esercito. Güler prende il posto del generale Hulusi Akar, entrato a far parte dell'esecutivo come ministro della difesa. Güler sarà a sua volta sostituito dal vicecapo di stato maggiore uscente, Ümit Dündar, che guidò l'esercito la notte del tentato colpo

di stato del luglio del 2016, mentre Akar era ostaggio dei golpisti.

Riguardo al viaggio all'estero, si tratta di un itinerario tradizionale per i capi di stato neoletti ad Ankara, segnale dello stretto rapporto politico e militare, oltre che commerciale, con Baku, e della tutela della parte settentrionale di Cipro, riconosciuta come stato solo dalla Turchia, che vi mantiene tuttora oltre 35.000 militari.

Oggi Erdogan sarà a Bruxelles per partecipare al vertice tra Unione europea e Nato.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 115 pagine
 Città del Vaticano
 oroscopo@ossrom.va
 www.osservatoreromano.va

GIOVANNI MARIA VIAN
 direttore responsabile
 Giuseppe Fiorinno
 vicedirettore
 Piero Di Domenico
 caporedattore
 Gaetano Vallini
 segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
 Servizio culturale: cultura@ossrom.va
 Servizio religioso: religione@ossrom.va
 Servizio fotografico: telefono: 06 698 8377, fax: 06 698 8378
 www.jphosua.it

Segreteria di redazione
 telefono: 06 698 8346, 06 698 8444
 fax: 06 698 8375
 segreteria@ossrom.va
 Tipografia Vaticana
 Editrice L'Osservatore Romano

Tariffe di abbonamento
 Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198
 Europa: € 410, \$ 605
 Africa, Asia, America Latina: € 420, \$ 665
 America Nord, Oceania: € 200, \$ 310
 Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15:30):
 telefono: 06 698 99480, 06 698 99485
 fax: 06 698 8374, 06 698 8363
 info@ossrom.va, diffusione@ossrom.va
 Newsletter: telefono: 06 698 8346, fax: 06 698 8375

Concessionaria di pubblicità
 Il Sole 24 Ore S.p.A.
 System Comunicazione Pubblicitaria
 Sede: Viale
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
 telefono: 02 30921/2093
 fax: 02 309214
 segreteria@direzione.system@ilsole24ore.com

Aziende promotrici della diffusione
 Intesa San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Società Cattolica di Assicurazione
 Credito Valchiese

Container nel porto cinese di Shanghai (Reuters)



Mentre altri due deputati tory si dimettono La linea May sulla Brexit sostenuta da Berlino

LONDRA. 11. Segnali di fiducia sono stati espressi ieri dal premier britannico Theresa May e dal cancelliere tedesco Angela Merkel sulle prospettive del negoziato sulla Brexit. L'occasione è stata la conferenza stampa congiunta tenuta - assieme al collega polacco - al termine del summit europeo sui Balcani occidentali che si è tenuto ieri a Londra.

May non ha voluto commentare le dimissioni di David Davis e quelle a seguire di Boris Johnson. Ha ribadito che la linea del suo governo è «assolutamente fedele» al risultato del referendum del 2016, assicurando di volere una Brexit netta, ma anche «morbida e attenta ai posti di lavoro». Da parte sua, il cancelliere tedesco mostra di apprezzare la linea più soft annunciata dal governo di Londra, pur aggiungendo di attendere «i dettagli» nel Libro Bianco britannico di imminente pubblicazione. Merkel si è anche detta convinta che i negoziati abbiano già prodotto «alcuni progressi» e ha parlato di «relazioni le più vicine possibili» con il Regno Unito anche dopo la Brexit.

Intanto, la strategia decisa da Theresa May nel negoziato per l'uscita dall'Ue continua a suscitare polemiche a Londra. Dopo l'addio al governo annunciato negli ultimi giorni dal ministro per la Brexit David Davis, dal ministro degli Esteri Boris Johnson e dal sottosegretario Steve Baker, ieri anche due vicepresidenti del partito conservatore si sono dimessi. Sempre per protesta contro le proposte fatte dal premier nella riunione di gabinetto di venerdì scorso, ritenute troppo arrendevoli nei confronti di Bruxelles. Si tratta di due deputati conservatori, Maria Caulfield e Ben Bradley.

A far discutere è stato l'accordo raggiunto venerdì scorso dal governo britannico sul nuovo piano per la Brexit da proporre all'Ue, giudicato troppo morbido e mo-

derato. Il piano - cosiddetto «Chequers agreement» dal nome della residenza estiva del premier dove si è tenuta la riunione - è stato trovato dopo lunghe trattative interne: è una mediazione tra le diverse posizioni interne al governo e al partito conservatore. Ma proprio per questo ha fatto emergere le divergenze. Il «Chequers agreement» è un compromesso tra le posizioni di chi vuole una «hard Brexit», un'uscita secca dal Regno Unito da tutti i trattati e le istituzioni dell'Unione Europea, e quelle di chi vuole una «soft Brexit», che permetta al paese di beneficiare ancora del mercato unico, di cui hanno molto bisogno le grandi aziende britanniche.

Nuova lista di prodotti da tassare al dieci per cento

Trump prepara altri dazi per la Cina

WASHINGTON. 11. Gli Stati Uniti si preparano a far scattare nuovi dazi sui prodotti agricoli cinesi. Nonostante il presidente Donald Trump sia appena sbarcato in Europa, fa poche ore impegnato in quel vertice Nato che si annuncia già molto complicato, la sua amministrazione è pronta a un nuovo affondo contro i cinesi: sul tavolo c'è una nuova lista di prodotti da tassare, questa volta

al dieci per cento, per un valore complessivo enorme, di circa duecento miliardi di dollari. Dazi che, se confermati nelle prossime settimane, andrebbero dunque ad aggiungersi alle tariffe del 25 per cento imposte da Washington su 34 miliardi di importazioni cinesi entrate in vigore venerdì scorso. La Cina ha risposto alla mossa di Trump tassando 545 prodotti statunitensi, quasi tutti

agricoli. I dirigenti cinesi accusano gli Stati Uniti di «danneggiare il mondo» con le decisioni sui dazi. «È decisamente inaccettabile che gli Stati Uniti pubblicino elenchi di tariffe con un aggiornamento accelerato. Esprimiamo una solenne protesta. Il comportamento degli Stati Uniti danneggia la Cina, il mondo, e loro stessi» si legge in una dichiarazione del ministero del commercio

cinese in cui si sollecita anche la comunità internazionale «a salvaguardare le norme del libero commercio e il sistema commerciale multilaterale».

A diffondere la notizia dei nuovi dazi è il sito finanziario Bloomberg citando fonti governative. Ed è confermata da alcune dichiarazioni riportate da Fox News fatte da Robert Lighthizer, il rappresentante per il commercio estero della Casa Bianca, che ha definito le nuove tariffe «la risposta alla rappresaglia cinese e alla loro incapacità di cambiare le loro pratiche». Una risposta appropriata - ha aggiunto il rappresentante - «che servirà a eliminare le dannose politiche industriali cinesi». Se i dazi precedentemente imposti dagli statunitensi riguardavano quasi esclusivamente prodotti industriali, giustificati anche con una «guerra dei brevetti» - brevetti che di fatto in molti casi la Cina costringeva a cedere per poter accedere al suo mercato - il nuovo elenco mira a tassare il mercato alimentare, e comprenderebbero infatti frutti di mare, verdura, frutta, cereali e tabacco.

Primi rimborsi dopo lo scandalo tangenti

Accordo tra Odebrecht e lo stato brasiliano

BRASILIA. 11. La società di costruzioni brasiliana Odebrecht ha firmato ieri un accordo con due organismi statali brasiliani in base al quale promette di restituire 2,7 miliardi di real (circa 697,4 milioni di dollari) alle casse pubbliche del paese per aver commesso gravi reati. Lo rendono noto i media locali, che citano fonti nazionali brasiliane che citano a loro volta fonti governative. Si tratterebbe della prima tranche di rimborsi che il colosso delle costruzioni si impegna a versare dopo lo scoppio dello scandalo tangenti che lo ha travolto.

Odebrecht ha firmato l'accordo con l'avvocatura generale dello stato (Agu) e la corte dei conti generale dello stato (Cgu), e dovrà restituire l'importo concordato nei prossimi 22 anni.

L'azienda aveva già firmato un accordo preliminare con il pubblico ministero federale nel dicembre 2016. L'accordo stabiliva un meccanismo in base al quale la società si impegna dunque a riparare i danni causati dagli atti di corruzione e a collaborare con le indagini. In cambio, Odebrecht ottiene la garanzia di poter continuare a stipulare nuovi contratti con la pubblica amministrazione.

Dei 2,7 miliardi di real che l'azienda deve restituire alle casse pubbliche brasiliane, 900 milioni (circa 232,4 milioni di dollari) corrispondono alle tangenti pagate dal gruppo ai funzionari pubblici. Circa



1,3 miliardi (335,8 milioni di dollari) fanno parte del profitto ottenuto dalla società in contratti ottenuti attraverso pratiche corrotte, mentre 442 milioni (circa 114,29 milioni di dollari) saranno la parte corrispondente a una multa imposta dal governo. Odebrecht, presente in 25 paesi, ha partecipato a un «cartello» con 15 altre grandi imprese edili nel paese per ottenere contratti fraudo-

lenti, come rivelato dalle indagini avviate quasi quattro anni fa. Nelle maglie dell'inchiesta sono finiti non solo imprenditori, ma anche molti uomini politici, spesso con incarichi governativi. Si parla di un giro di oltre 800 milioni di dollari di tangenti. L'azienda ha già pagato una multa record di 3,5 miliardi di dollari da ripartire tra Stati Uniti, Brasile e Svizzera.

Da maggio a giugno il tasso è salito di oltre 18 punti

Corre l'inflazione in Venezuela

CARACAS. 11. Aumenta l'inflazione in Venezuela, il paese sudamericano stretto in una gravissima crisi politica e istituzionale. A giugno è stato registrato un picco del 129,4 per cento. Lo ha riferito ieri l'assemblea nazionale, il parlamento democraticamente eletto e controllato dall'opposizione.

«Il dato di giugno ha superato quello di maggio di 18 punti; l'inflazione accumulata da gennaio a giugno 2018 ha raggiunto la cifra del 468,3 per cento» ha denunciato il parlamentare Alfonso Marquina. Il deputato, membro della commissione per le finanze del parlamento venezuelano, ha spiegato in una conferenza stampa a Caracas che l'inflazione giornaliera a giugno è stata del 2,8 per cento, lo stesso tasso che la Colombia e il Cile registrano in un anno.

«Se il governo continua con le stesse politiche economiche, i risultati che si otterranno saranno esattamente gli stessi. Oggi il reddito mensile di cinque milioni di bolivar per un lavoratore non raggiunge nemmeno il valore per un chilo di carne» ha spiegato Marquina. L'assemblea nazionale ha iniziato lo scorso gennaio a fornire informazioni sull'indice dei prezzi al consumo al fine di offrire dati mensili attendibili e aggiornati. Questo di fronte al silenzio della Banca centrale del Venezuela, che dal 2016 ha smesso di fornire le cifre ufficiali degli indicatori econo-

mici del paese, come inflazione e prodotto interno lordo. Va ricordato che l'assemblea nazionale è stata esautorata dal presidente Nicolás Maduro, che al suo posto ha nominato un'assemblea costituente, organismo eletto a titolo straordinario nel 2017 con un voto a sua volta messo in discussione dalla comunità internazionale.

Dal 2017 il Venezuela è piegato da una gravissima recessione economica. Molti cittadini sono stati e sono tuttora costretti a emigrare a causa della difficile situazione nel paese, dove manca tutto. Attualmente, solo in Colombia risiedono più di 800.000 venezuelani fuggiti dal loro paese.

Più tempo per riunificare le famiglie degli irregolari messicani

WASHINGTON. 11. Un giudice federale ha concesso ieri all'amministrazione Trump una proroga della scadenza per riunire tutti i 102 bambini migranti al sotto dei cinque anni con i loro genitori, anch'essi migranti irregolari, al confine tra Stati Uniti e Messico.

L'amministrazione ha fatto sapere che a breve ricomporrà le famiglie per 54 bambini, ma ha bisogno di più tempo per gli altri. Il giudice di San Diego, Dana Sabraw, ha concordato che alcuni casi «richiedono ulteriore tempo per la riunificazione» e ha quindi concesso la proroga. Ieri un altro giudice federale di Los Angeles aveva rifiutato la richiesta dell'amministrazione Trump di estendere la detenzione dei bambini di migranti irregolari oltre i 20 giorni, come previsto da un accordo del 1997. Il giudice, Declan Gec, aveva osservato che la richiesta è «un cinico tentativo di spostare la politica dell'immigrazione nei tribunali». Nel replicare alla decisione, il presidente Donald Trump ha confermato la linea dura del suo governo. «Dite alla gente di non venire nel nostro paese illegalmente. Questa è la soluzione» ha detto.

Merkel auspica prospettive europee per i paesi dei Balcani

LONDRA. 11. La necessità di offrire una chiara prospettiva europea ai paesi dei Balcani occidentali è stata sottolineata dal cancelliere tedesco Angela Merkel. È importante, ha detto, «rafforzare la cooperazione e la rete di contatti e connessione tra i paesi della regione». Cosa questa, a suo avviso, che si può attuare con la realizzazione delle necessarie infrastrutture, con la collaborazione economica e con programmi di scambi a livello giovanile.

Merkel è stata l'iniziatrice, unitamente a Italia, Austria e Francia, del cosiddetto processo di Berlino, un progetto il cui obiettivo è garantire un futuro di pace e stabilità nei Balcani occidentali, favorire la cooperazione e accelerare il processo di integrazione europea di tutti i paesi della regione.

A Londra è intervenuto, tra gli altri, il cancelliere austriaco, Sebastian Kurz. «L'Europa - ha dichiarato - sarà completa solo quando tutti gli stati dei Balcani occidentali saranno membri dell'Ue».

«Sono molto incoraggiato da questa rinnovata dinamica positiva», ha aggiunto il cancelliere austriaco, dando «pieno sostegno al ravvicinamento all'Ue della regione balcanica». Kurz ha indicato la stabilità dell'area tra le priorità della presidenza di turno austriaca dell'Unione europea.

Ma restano ostacoli pesanti per uno sviluppo sostenibile

Diminuisce nel mondo la povertà estrema

NEW YORK. 11. I lavoratori che, nel mondo, vivono con le loro famiglie, al di sotto della soglia della povertà estrema sono diminuiti: si è passati dal 27 per cento del 2000 al nove per cento del 2017. E quanto è stato sottolineato al Forum Onu sullo sviluppo sostenibile in corso a New York. Progressi significativi si rilevano anche sullo stato di salute delle persone.

Al Forum partecipano i responsabili di 80 governi e 2500 rappresentanti della società civile. Sono riuniti per analizzare i progressi ottenuti in particolare per quanto riguarda l'acqua potabile, l'energia pulita, consumi e produzioni responsabili. «Siamo più vicini alla realizzazione di questi obiettivi» ha dichiarato Maria Chatardova, presidente del Consiglio

economico e sociale dell'Onu in apertura del Forum. «Si tratta - ha aggiunto - di obiettivi ambiziosi perché non prevedono solo un cambiamento, ma una vera e propria trasformazione». «E per trasformare il mondo - ha sottolineato - è necessario mobilitare le società, le organizzazioni, le imprese e le popolazioni».

Liu Zhenmin, segretario generale aggiunto delle Nazioni Unite per gli affari economici e sociali, dopo aver spiegato come oggi le condizioni di vita siano migliori per molti rispetto a 10 anni fa, ha ricordato, però, come i cambiamenti climatici, i conflitti e le guerre siano di forte ostacolo ai progressi più rapidi per il raggiungimento dello sviluppo sostenibile.



Un uomo senzatetto a Los Angeles (Afp)



Marco Lorenzetti
illustrazione per i «Promessi Sposi»

I «Promessi Sposi» in un piccolo libro di Salvatore Natoli

Cronache dal nostro presente

di ROBERTO RIGHETTO

Imonatti di oggi? Sono gli scalfisti. E il potere invisibile che umilia il popolo? Il mondo torbido e manipolato della Rete. Sono due degli accostamenti fra il mondo dei *Promessi sposi* e quello di oggi fatti da Salvatore Natoli in un suo libretto dedicato a Manzoni, appena uscito per i tipi del Saggiatore col titolo *L'animo degli offesi e il contagio del male* (Milano, 2018, pagine 91, euro 11, ma vi consiglio di sorvolare sulla lettura dell'introduzione di Mario Barenghi). Come si intuisce dagli esempi che ho riportato, non si tratta affatto del solito saggio sull'opera che costituisce da decenni uno dei canoni letterari dell'identità nazionale, ma di un'acuta riflessione filosofica che addirittura giunge a definirlo un "romanzo nero", Manzoni come Dostoevskij?

Il paragone è forse azzardato, ma certamente Natoli riesce ad andare oltre la rappresentazione consueta che fa dei *Promessi sposi* un romanzo consolatorio. E considera «del tutto impropria l'etichetta che taluni hanno appioppato, un romanzo di preti, frati e monache; e perciò di un Manzoni scrittore

edificante e perfino chiesastico». Un pregiudizio rafforzato dall'improprio confronto con Leopardi e con il suo "pathos del nulla".

Per Natoli (docente all'università di Milano Bicocca, di cui qui voglio ri-

Gli scalfisti sono i monatti di oggi. E il potere invisibile che umilia il popolo raccontato da Manzoni ora ha trovato il suo habitat ideale nel mondo torbido e manipolato della Rete pervasiva e onnipotente

cordare un fondamentale saggio sul dolore edito da Feltrinelli e protagonista alcuni anni fa di un dialogo col cardinale Martini sul rapporto tra credenti e non credenti) si tratta di letture di comodo: quello di Manzoni è un romanzo sul male che non fa sconti. Punto di partenza della sua riflessione è la tentazione vissuta da Renzo dopo aver incontrato don Abbondio, il quale dopo un alterco gli rivela il no-

me di colui che non vuole che siano celebrate le nozze con Lucia.

Renzo si ribella dinanzi al diritto negato e medita di uccidere don Rodrigo. Il desiderio di vendetta rimane come si sa solo un cattivo pensiero, ma l'episodio consente a Manzoni di avanzare una sua meditazione sul male che vale la pena riportare: «I provocatori, i soverchiatori, tutti coloro che, in qualunque modo, fanno torto altrui, sono rei, non solo del male che commettono, ma del peccato ancora a cui portano gli animi degli offesi».

Il peggio del male, commenta Natoli, è insomma quello di pervertire i buoni. Tutto il dipanarsi delle vicende del romanzo non è altro che la propaga-

zione di un male che dimostra appieno la sua pervasività. Sia quando diventa un'analisi spietata del potere (quello prevaricatore di don Rodrigo ma anche quello corvivo di Attilio, del conte zio e del padre provinciale) sia quando mette a fuoco le dinamiche della mentalità del popolo (la protesta della folla per il pane, la tragedia della peste), l'opera del Manzoni è una denuncia

del male che opera per sopraffare gli innocenti. Come scrive anche Primo Levi, l'oppressione finisce per pervertire anche chi il male lo subisce e può trasformare le vittime in aguzzini.

Accadeva, a volte, persino nei lager. Di fronte poi a chi evidenzia il ruolo della Provvidenza nelle vicende umane costantemente ricordato dal Manzoni, Natoli rimarca come il male penetri la storia in tutte le sue pieghe e in tutta

la sua profondità. Certo, quando si parla di male occorre saper distinguere: c'è un male che viene dalla natura, è quello che viene patito ed è innocente («è la cifra della nostra mortalità»); poi c'è il male inflitto, «frutto della nostra iniquità». È questo il male protagonista dei *Promessi sposi* che ne fa, come detto, un "romanzo nero".

Ovviamente il cristianesimo di Manzoni, convinto che vi sia un piano divino che guida la storia, non pensa affatto che la vittoria del male sia ineluttabile. Anzi, il male va contrastato altrimenti si rischia di esserne conniventi.

«È la forza dei disarmati, quello che fa padre Cristoforo e che don Abbondio non sa fare», rimarca Natoli che specifica: «Per fronteggiare il male bisogna praticare il bene. E la saggezza dei semplici».

E non può non tornare alla mente quanto dice Papa Francesco nella *Gaudete et exultate* a proposito dei santi anonimi e quotidiani. Sono le figure dei giusti, che spesso restano nascosti ai nostri occhi. Coloro che il teologo ortodosso Olivier Clément ha chiamato i «rammendatori dell'esistenza».



Francesco Gemin, «Don Abbondio e Renzo»

Nei libri dormono mille canzoni

Prestiti e intrecci inattesi tra le parole della musica leggera e la grande letteratura

di SILVIA GUIDI

Il giro del mondo dei libri in cento canzoni, in un volume nato nell'anno in cui a un cantautore viene assegnato il Nobel per la letteratura, come spiega uno degli autori, il giornalista e musicista Walter Gatti.

Il plurale è necessario perché non si tratta di un assolo ma di una polifonia di voci diverse, per restare anche con il lessico in ambito musicale; il volume *L come libro* (Milano, Abe Editore, 2017, pagine 224, euro 9,90) raccoglie testi fir-

mati, oltre che da Gatti, da Alessandro Berni, Gabriele Gatto, Luca Franceschini, Fausto Leali, Davide Palumbo e Francesco Verni.

Dopo il riconoscimento a Bob Dylan, si legge nell'introduzione, «ci siamo chiesti andando in senso inverso. Quante volte ascoltiamo un brano alla radio e ci accorgiamo che contiene citazioni tratte dai drammi shakespeariani oppure dalle pagine di Pasolini? Quanti debiti deve pagare il rock - inteso non solo come genere musicale quanto come sistema di comunicazione basato sulle sette note - al mondo della letteratura e della scrittura? Se questi debiti fossero quantificabili, il valore complessivo sarebbe superiore a qualsiasi riserva aurea bancaria. Omero e Baudelaire, la Bibbia e Brecht, Edgar Allan Poe e Kerouac: centinaia sono gli autori, i romanzi e le raccolte poetiche inestinte come presenze vive all'interno di prodotti musicali. Da quegli innesti sono fioriti nuovi prodotti artistici, proprio perché gli autori di canzoni sono spugne: assorbono e restituiscono, a dimostrazione che tutto è sempre profondamente legato nel grande gioco ciclico della cultura dell'uomo».

A volte un grande successo può nascere da un apparente fallimento - è il caso di *Diamond Dogs* di David Bowie; il progetto inizialmente era di realizzare un musical basato sugli scenari apocalittici descritti da Orwell, ma a Bowie furono negati i diritti e di conseguenza

utilizzò tutto il materiale (*Big Brother, We Are the Dead* e *1984*) per la realizzazione del suo ottavo album - a volte nascono cortocircuiti inattesi tra ambiti molto lontani tra loro, come insegna la storia di *Where Have All the Flowers Gone* di Pete Seeger.

«Chi ascolta e ama questa canzone - spiega Gatti - forse non sa che il testo viene da un canto osacco riportato dal Placido Don, opera di un autore stalinista come Michail Solochov».

Il libro è suddiviso in quattro macro capitoli: Libri e romanzi, Poesie e poemi, Scrittori e poeti, infine Il mestiere di scrivere. Ogni canzone è presentata in ordine alfabetico, con autore e anno di pubblicazione discografica, cosa che lo rende uno strumento agevolmente consultabile per chi insegna letteratura (o musica, o ambedue). Le pagine più

interessanti sono quelle in cui emergono connessioni non sempre note o evidenti.

Scorrendo il libro, ad esempio, si scopre che *Alice* di Francesco De Gregori ha debiti sia verso il romanzo di Lewis Carroll che verso Cesare Pavese, mentre *Don't Stand so Close to Me* dei Police rimanda a Nabokov. Se probabilmente molti sanno che i Led Zeppelin citavano la saga del Signore degli anelli in *Ramble On*, e che le visioni fantastiche di Lovecraft hanno influenzato tanti autori del metal, Metallica in *in primis*, ci sono anche autori di nicchia, come i Renaissance che cantano *Mother Russia* in onore di Solženitsyn, Bobo Rondelli che cita Emmanuel Carnevali - come già avevano fatto i Mas-

simo Volume - o gli Afterhours che fanno il verso a Giorgio Scerbanenco, il padre del giallo all'italiana.

«I due ambiti sono profondamente connessi - continua Gatti - e mister

Quante volte ascoltiamo un brano alla radio e ci accorgiamo che contiene citazioni tratte da Shakespeare oppure dalle pagine di Bulgakov?

Zimmerman è il personaggio simbolo di tutte le contaminazioni culturali possibili: Bibbia e Shakespeare, Ginsberg e Conrad, Dante e il «New York Times», Checov e il blues. I grandi riferimenti e le grandi ispirazioni si radicano nei classici, dalla Bibbia e dai Vangeli - considerati qui soprattutto per la loro forza di ispirazione letteraria - a Shakespeare, che è un riferimento imprescindibile di molte storie e personaggi. Ma poi ricorrono spesso Louis-Ferdinand Céline e John Fante, Steinbeck e Tolkien, Conrad e Bulgakov, Rimbaud e Baudelaire e libri ormai entrati a pieno titolo nell'immaginario della cultura occidentale come *Peter Pan*, *Moby Dick* e *Alice nel paese delle meraviglie*.

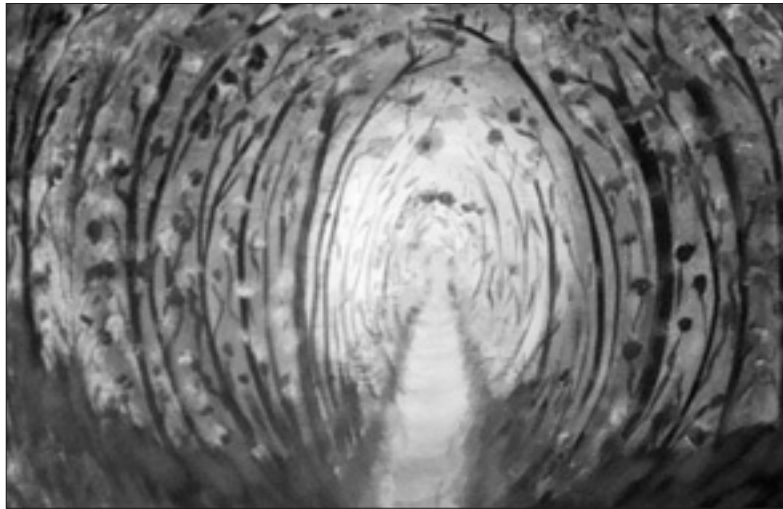
«Sono racconti - continua Gatti - che hanno ispirato i musicisti con particolare forza, diventando soggetti di canzoni celebri, dai Jefferson Airplane a Enrico Ruggeri. Ma questo va di pari passo con la constatazione che quei personaggi hanno incarnato in un qualche modo una figura particolare d'uomo, rappresentando una simbologia eterna: l'uomo che cerca, l'uomo che sfida, l'uomo che si perde, e così via».

Nuova casa per Federico

L'archivio privato dello scrittore e poeta spagnolo Federico García Lorca (1898-1936), suddiviso in 119 pacchi e composto complessivamente da cinquemila documenti originali, ha trovato la sua nuova casa a Granada. I cimeli storici dell'autore di Romancero gitano hanno lasciato la sede della Fondazione García Lorca nella Residencia de Estudiantes a Madrid, dove il giovane Federico soggiornò durante gli anni di studio, e dove erano conservati dal 1986, per essere custoditi nel Centro Lorca di Granada che è stato inaugurato tre anni fa. Il trasferimento da Madrid a Granada è avvenuto sotto la supervisione della nipote del poeta, presidente della Fondazione Federico García Lorca. L'archivio trasferito è composto da circa 5000 documenti che comprendono 46 disegni originali del poeta, 2343 pagine scritte a mano tra prosa, teatro e poesia, 176 lettere di corrispondenza con parenti e amici, oltre a un archivio fotografico con oltre 900 immagini. Al Centro Lorca è stata aperta una mostra che per la prima volta presenta al pubblico 200 tra documenti e cimeli inediti del poeta.



Un particolare della copertina, elaborazione grafica a cura di Abe Editore



Diann Bleivins
«La fine della vita» (2015)

di LUCETTA SCARAFFIA

Come è difficile morire nella nostra società! Noi ormai siamo abituati al fatto che si nasce sempre meno, che la sterilità crescente, unita all'aumento dell'età delle donne che cercano di concepire un figlio, hanno reso difficile la procreazione. Avere un figlio per molte donne sta diventando un percorso a ostacoli, richiede cure ormonali, rapporti a scadenze prefissate, se non addirittura il passaggio all'ingegneria procreativa. Abbiamo capito che è difficile nascere, ma se stiamo bene attenti e guardiamo intorno a noi, per molti – almeno nei Paesi cosiddetti avanzati – è diventato difficile anche morire. Ce lo rivela un sintomo palese, che finora non si era mai presentato con tanta urgenza e forza: la richiesta di eutanasia.

Non dobbiamo pensare solo che si tratta di un desiderio dell'essere umano diventato superbo di controllare ogni aspetto della sua vita, quindi anche la morte, e neppure solo che dietro la richiesta dell'eutanasia ci sia sempre di sprezzo verso la sofferenza e la fragilità che possono verificarsi in fasi estreme – la giustificazione dei «dolori insopportabili» per fortuna sta ormai cedendo davanti all'affermarsi delle cure palliative – anche se certo questi aspetti sono presenti. Ma per molti versi la richiesta di eutanasia è una reazione – se pure

te e considerate inefficaci, studi legali che accettavano di avviare la pratica senza chiedere una somma di garanzia, quindi accessibili proprio a tutti. Basta avere l'idea, e la voglia di andare lì. E molti l'hanno avuta.

Data la proverbiale lentezza della giustizia italiana, e i suoi spesso inspiegabili meccanismi, le amministrazioni ospedaliere hanno rapidamente capito che la cosa più conveniente per loro era comunque patteggiare, cioè pagare una somma pur di chiudere il contenzioso. In questo modo, le aziende ospedaliere hanno perso molti soldi, mentre ne guadagnavano legali e pazienti che si dividevano a metà il bottino. Naturalmente bisogna correre ai ripari per evitare queste emorragie a strutture già in crisi economica cronica, e il riparo fu individuato nei protocolli di cura. Per ogni patologia, per ogni situazione di ricovero, si prevede un protocollo, confermato da esperti e uguale per tutti, che mette al riparo dai rischi legali l'azienda ospedaliera. Seguendo il protocollo si è sicuri di non incorrere in nessuna possibile situazione di contenzioso legale. I protocolli, quindi, da questo punto di vista, sono benedetti, e in molti casi anche aiutano medici che forse non sarebbero all'altezza del loro compito a muoversi con sicurezza nella scelta delle terapie. Perciò, da questa angolatura, svolgono una funzione positiva.

Ma ci sono anche molti aspetti negativi, che penalizzano soprattutto le persone anziane. Le terapie, infatti, sono previste uguali per qualsiasi età, e il modello di persona scelto è quello di un giovane che ha tutte le possibilità di guarire. Applicare le stesse terapie a un novantenne può diventare un esempio di accanimento terapeutico. Eppure, se sei in ospedale, scatta necessariamente l'obbligo di seguire il protocollo per proteggersi dalle proteste legali, e così, se un novantenne in fin di vita, ormai immobile nel letto, dice di avere male a una gamba, anche se ogni spostamento gli costa nausea e vomito, viene trasportato in un altro reparto per fargli una radiografia e controllare se ha qualcosa di rotto. Se ce l'avesse, cosa farebbero? Niente, a parte dargli un sedativo, cosa che fanno comunque.

Quella radiografia non solo è dolorosa e inutile per il paziente, ma anche costosa per il contribuente, e la nostra sanità non ha certo soldi da buttare: lo vediamo dalle lunghe file di gente in barella nel pronto soccorso che aspetta

Certo, ci sono anche esempi opposti che mettono di fronte a decisioni impietose: una mia amica olandese mi raccontò che sua madre, che aveva intorno agli 85 anni, si era rotta il femore e la sanità pubblica non le pagava più operazione e protesi perché non ne valeva la pena. Ma non si può pensare a una via mediana di buon senso, percorsa dai medici facendo tesoro del loro senso di responsabilità? Magari appoggiati da una commissione etica da consultare rapidamente, senza tanta burocrazia, ma capace di comprendere la realtà della vita umana?

Invece, per i motivi sopradetti, negli ospedali i malati, anche se novantenni, vengono sottoposti a cure di ogni tipo come se dovessero ancora vivere molti anni, come se il loro organismo fosse forte e non già debilitato, come se dovessero lottare come giovani atleti per la loro vita. In sostanza, come se la morte non ci fosse. Come se la morte non li stesse attendendo, per un processo naturale che tocca tutti gli esseri umani.

Così, invece di riconoscere i segni della morte incombente, il malato viene istigato a lottare contro il male, ad ag-

Come si fa ad affrontare la morte in un ospedale dove non esiste un cappellano? Dove la cappella è diventata stanza del silenzio che chiude il sabato e la domenica? Dove un morente vive la sua agonia come se il grande mistero della fine non lo toccasse?

grapparsi alla vita. I medici, in sostanza, promettono quello che non possono mantenere, per salvare l'onore – o quello che secondo loro è l'onore – della medicina. Naturalmente il malato in cuor suo, e i familiari a mezzi sguardi, a mezze parole, capiscono cosa sta accadendo, ma c'è una convenzione non detta a far finta che tutto si evolverà per il meglio. In questo clima di forzato e finto ottimismo, può perfino accadere che il malato si scusi di non corrispondere alle aspettative, alle cure, ma di peggiorare costantemente.

Lasciarlo morire proteggendolo dal dolore, evitando interventi che prolungano la sua agonia come l'alimentazione via flebo, sarebbe invece giusto e opportuno. Ma costringerebbe i medici ad ammettere che la medicina non è onnipotente, non rivolgersi a un tribunale per protestare contro la sospensione di alcune cure. Costringerebbe tutti noi a pensare alla morte come a una eventualità inevitabile. Come si fa ad affrontare la morte in un ospedale dove praticamente non esiste un cappellano, dove la cappella è diventata stanza del silenzio che chiude il sabato e la do-

menica, dove un morente vive la sua agonia vicino a malati vispi che urlano al telefonino e ricevono visite sempre rumorose, come se il grande mistero della fine non li toccasse?

Una congiura della negazione e del silenzio si stringe intorno al morente, che – si vede dallo sguardo spaventato – vorrebbe parlare di ciò che lo attende, della sua paura, forse anche pensare a ultime volontà che non osa neppure dire, in tale profluvio di speranze esibite.

Qui non c'è differenza fra laici e credenti, tutti davanti alla morte siamo presi dall'angoscia, ne dobbiamo parlare, ma sembra impossibile infrangere il tabù. Vengono accolti con esclamazioni di giubilo gli ultimi blandi segni di interesse per la politica o lo sport, per gli uomini, per i figli e nipoti, per le donne: al moribondo viene chiesto di recitare la

un'immagine di pace, di dolcezza per gli altri, che non se lo sanno spiegare e quindi fanno finta di niente. La vicinanza con il mistero della morte può insegnare tante cose, della morte e della vita, ed è una delle occasioni per cogliere l'azione dello Spirito. Ma solo se non siamo troppo impegnati a chiedere gli occhi, a cancellare tutto per paura.

Perché certo è la paura che domina nei presenti, che paralizza: una paura per fortuna attraversata, ogni tanto, da un atto di puro amore, anche da parte di medici e infermieri, se non addirittura di altri pazienti. E in questo luogo disperato che si vede con più chiarezza la mano di Dio che passa attraverso l'intervento umano.

Appena finalmente muore, il corpo verrà portato nell'obitorio, che si trova sempre nel posto più orribile dell'ospede-



Gustav Klimt, «Morte e vita» (1910)

parte del malato in procinto di guarire, pena l'esclusione dal mondo che lo circonda, siano familiari o infermieri e medici. I morenti si devono tenere tutto dentro, non mostrare. La loro angoscia: già di fastidio agli altri che muoiono, e ricordano così loro che anch'essi moriranno, non vorranno mica infastidire ancora di più parlandone apertamente? Di chiamare un prete – ammesso che ne esistano ancora capaci di aiutare in simili frangenti – non se ne parla neppure: porta male, dispiacerebbe ai compagni di stanza, e del resto manca anche una parvenza di privacy per una confessione.

Per fortuna, in molti casi, si vede che esiste la grazia, che Dio non bada alle circostanze orribili nelle quali il morente è immerso: la stessa persona che la sera prima appariva stravolta dal terrore, può trasformarsi il giorno dopo in

dale, con i muri rovinati dall'umidità, spesso accanto al deposito immondizie. Dove recarsi per una visita è già di per sé una penitenza, senza parlare dei rapporti che legavano al morto e al dolore per la sua perdita.

Se pensiamo che la cultura umana è testimoniata, nelle sue prime forme preistoriche, proprio dall'esistenza del culto dei morti, dobbiamo concludere che, al di là dei nostri traguardi tecnoscientifici, stiamo cadendo molto in basso. Se un centro commerciale, un ristorante, un cinema – ormai siamo solo capaci di costruire quelli – sono così più belli di un ospedale o di un obitorio da far venire le lacrime agli occhi quando dobbiamo frequentare questi ultimi, qual è lo stato vero della nostra cultura? Chi siamo? Chi stiamo diventando?

Vita e Pensiero

Anticipiamo l'articolo *Nei nostri ospedali vince la solitudine del morente* in uscita sul prossimo numero della rivista «Vita e Pensiero», bimestrale di cultura e dibattito dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

sbagliata – ad una esperienza sempre più diffusa: vedere quanto sia difficile morire per chi è ricoverato in ospedale – cioè quasi tutti – a causa delle cure somministrate con modalità molto vicine all'accanimento terapeutico. Certo, sono pochi quelli che riescono a capire i problemi medici nel dettaglio, ma tutti colgono che c'è qualcosa di innaturale nei calvari terapeutici, che sfociano poi nelle lunghissime agonie, degli anziani ospedalizzati. E tanto basta per invocare un percorso abbreviato alla morte, cioè l'eutanasia, vista e propagandata come un facile e indolore passaggio.

E per certi aspetti hanno ragione: si è perso il significato della morte nel senso più profondo del termine, della morte come momento della verità e della salvezza di una intera vita umana, e quindi si invoca solo – come ripetono le celebrità sottoposte dai giornali al questionario di Proust – una morte nel sonno, inconsapevole e indolore. A parte il fatto che l'eutanasia per definizione non è una morte inconsapevole, si possono perfino avanzare dubbi sul fatto che sia così sicuramente indolore: della morte sappiamo ben poco, infatti, e ancor meno della morte inferta dall'esterno, e da pensare un dato inquietante, cioè che il farmaco che usano le varie Dignitas o affini cliniche svizzere che praticano l'eutanasia è lo stesso utilizzato in alcuni Stati degli Usa per cominciare la pena di morte. In questo secondo caso, molti attivisti hanno protestato dicendo che il farmaco non sarebbe così indolore... in Svizzera pagano e tacciono. Nelle cliniche non ci sono attivisti antipena di morte che sorvegliano l'esecuzione.

Ma a molti tutto ciò sembra comunque meglio della lunga attesa della morte dei pazienti sottoposti a terapie che contribuiscono a mantenerli in vita. Tutti hanno le loro ragioni, naturalmente, e tutto si spiega. Non c'è nessuno che crudelmente vuole tenere in vita esseri umani, spesso molto anziani, che soffrono. È un sistema complessivo che, in un certo senso, obbliga tutti a comportamenti insensati. Ricordiamo che negli ultimi anni, perfino inframmezzati agli spot televisivi, si moltiplicavano le pubblicità di studi legali che invitavano gli spettatori a far causa per le cure ricevute

Le terapie sono previste uguali per qualsiasi età e il modello è quello di un giovane che ha tutte le possibilità di guarire. Applicare le stesse terapie a un novantenne può diventare un esempio di accanimento terapeutico

invano un letto libero nei reparti sovrappollati, dal volto sfinito degli infermieri verso la fine del turno, ormai sempre in numero inferiore al necessario. Ma è necessario farla, per evitare ricostatazioni. Anche se in quel caso specifico, lo si capisce bene, contestazioni non ce ne sarebbe: la regola – in questo caso il protocollo – è uguale per tutti.

Gestita nella Repubblica Dominicana da tre congregazioni femminili

Una casa per le donne vittime della tratta

SANTO DOMINGO, 11. Si chiama «Casa Malala» ed è il centro di accoglienza per le vittime della tratta di persone nella Repubblica Dominicana. A gestirlo tre congregazioni religiose femminili: le adoratrici ancelle del santissimo Sacramento e della carità, le suore del sacro cuore di Gesù e le oblate del santissimo Redentore. Alla base di tutto c'è un accordo, firmato il 27 giugno (festa

nella Repubblica Dominicana. Le autorità, apprezzando l'iniziativa, hanno quindi chiesto alle religiose di sviluppare un progetto di sostegno alle vittime della tratta. La struttura continuerà significativamente a chiamarsi «Casa Malala», per sottolineare l'importanza della lotta portata avanti da Malala Yousafzai - la giovane attivista pakistana vincitrice del

come vittime della tratta, spesso a fini di sfruttamento sessuale. «Sono molte le cause che portano a questa situazione: povertà, violenza e altri fattori di disagio sofferti nel paese di origine le spingono fuori, cadendo spesso nelle reti dei trafficanti. Molte di esse - racconta la suora - sono madri, professioniste preparate, ma hanno tutte la disperazione negli occhi e il desiderio di una

tri paesi, come Panamá, Ecuador, Colombia, Cile e persino Spagna e Libano», dall'altra parte dell'oceano. Come componenti della rete che combatte la tratta delle persone, le oblate del santissimo Redentore e le adoratrici ancelle del santissimo Sacramento e della carità lavorano insieme da molto tempo. «Ci siamo rese conto che questa grande opera non poteva essere fatta solo dalla rete contro il traffico, ma dovevamo coinvolgere tutta la vita religiosa nel progetto» afferma suor Nieves de la Cruz. In tal modo, diverse congregazioni sono state invitate a prendere coscienza della realtà della tratta nella Repubblica Dominicana e ci sono anche laici che partecipano attivamente. Tre di essi, fra cui una psicologa, lavoreranno a «Casa Malala».

Secondo dati raccolti dall'agenzia Fides attraverso gli istituti nazionali di protezione delle donne, nel 2013 la Repubblica Dominicana era il terzo paese al mondo per vittime della tratta (circa 60.000 individui). Il numero non è cambiato molto, ma è mutata la composizione delle vittime: prima erano quasi solo donne dominicane, adesso sono in maggioranza le straniere a cadere in questo abisso, e l'età si è fortemente abbassata, con ragazze anche di 14 o 15 anni che entrano per diversi motivi in questo meccanismo criminale. Secondo quanto denunciavano alcune ong, molte donne dominicane vengono condotte in Europa e nel Vicino oriente, mentre nel paese centroamericano rimangono quasi tutte vittime straniere.

Premio Nobel per la pace nel 2014 - per l'istruzione delle ragazze nel suo paese. Il progetto è sorto per rispondere alla mancanza di un luogo dove le vittime della tratta di esseri umani potessero essere accolte in forma residenziale e familiare. «Dovevamo rispondere a questo dramma umano», spiega suor Nieves, e affrontare anche il problema dell'elevato numero di donne venezuelane che sono entrate in Repubblica Dominicana

stabilità economica in modo da poter inviare denaro alla loro famiglia, anche se al momento si trovano in una situazione irregolare nella Repubblica Dominicana». Non tutte sono donne adulte: negli ultimi anni è fortemente aumentato il numero di ragazze e adolescenti. La Repubblica Dominicana non è sempre la destinazione finale, a volte le rifugiate sono solo di passaggio: «Molte donne sono dirottate dalle grandi mafie in al-



Ad agosto un pellegrinaggio nel Salvador

In vista della canonizzazione di Óscar Romero

SAN SALVADOR, 11. Si svolgerà il 2, 3 e 4 agosto in El Salvador il secondo pellegrinaggio intitolato «Caminare con san Romero per costruire la pace», nell'ambito della preparazione alla canonizzazione del beato Oscar Arnulfo Romero y Galdámez, che avrà luogo il 14 ottobre in piazza San Pietro.

Con questo grande evento prenderanno il via le attività che ogni parrocchia ha organizzato in vista della canonizzazione. L'iscrizione al pellegrinaggio potrà essere fatta nelle diverse diocesi del paese. Tre segni importanti accompagneranno i pellegrini: una croce, l'immagine del beato Romero e quella della Madonna regina della pace.

Il pellegrinaggio - riferisce l'agenzia Fides - si svolgerà in tre tappe: la partenza avverrà nella cattedrale metropolitana di San Salvador, con la messa presieduta dall'arcivescovo José Luis Escobar Alas. Alla fine della giornata, a San Rafael Cedros, un'altra messa sarà presieduta dal cardinale Gregorio Rosa Chávez, ausiliare e vicario generale di San Salvador. Il secondo

giorno unirà San Rafael Cedros a Chapeltique, con la partecipazione attiva delle diocesi di San Vicente e di Zacatecoluca. La terza tappa partirà da Chapeltique e terminerà con una messa di ringraziamento nella parrocchia del beato Romero, a Ciudad Barrios, suo paese natale, il 4 agosto.

Nell'ambito delle attività di preparazione, la pastorale dell'infanzia, insieme ad altre istituzioni, ha organizzato una marcia intitolata «Impronte di tenerezza. Abbiamo bisogno di tutti, zero violenza e cento per cento di tenerezza», alla quale parteciperanno i bambini dai 4 ai 12 anni di tutto il paese. I piccoli accompagneranno il pellegrinaggio del 2 agosto a San Salvador, durante un breve percorso dalla chiesa di preparazione, la pastorale dell'infanzia, insieme ad altre istituzioni, ha organizzato una marcia intitolata «Impronte di tenerezza. Abbiamo bisogno di tutti, zero violenza e cento per cento di tenerezza», alla quale parteciperanno i bambini dai 4 ai 12 anni di tutto il paese. I piccoli accompagneranno il pellegrinaggio del 2 agosto a San Salvador, durante un breve percorso dalla chiesa di San Francisco de Asís alla fine dell'Alameda Juan Pablo II. Una seconda marcia di bambini è prevista sabato 11 agosto, dalla basilica del Cuore di Gesù alla cattedrale metropolitana, dove a mezzogiorno celebrerà la messa il cardinale Rosa Chávez.

La canonizzazione dell'arcivescovo Romero si svolgerà domenica 14 ottobre alle 10 ore italiane, mentre in El Salvador saranno le 2 di notte. In quella notte ci saranno veglie di preghiera in diverse parrocchie del paese sudamericano. Rosa Chávez ha annunciato che in varie piazze del paese si potrà assistere tutti insieme al grande evento, attraverso dei maxischermi. Maggiori dettagli saranno resi noti nelle prossime settimane.



della Madonna del perpetuo soccorso», che permetterà alle religiose di subentrare nella gestione della casa, prima affidata allo Stato, colmando alcune carenze di attenzione per questo tipo di accoglienza. «Nel 2016 ci siamo incontrate insieme agli altri istituti con funzionari per parlare della tratta delle persone e abbiamo proposto di essere noi ad amministrare questa struttura», racconta all'agenzia Fides suor Nieves de la Cruz, oblate residen-

Progetto degli orionini in Brasile

Accoglienza ai venezuelani in fuga

PACARAIMA, 11. «Cuore senza confini» è il titolo del nuovo progetto missionario lanciato dalla Piccola opera della divina provvidenza in Brasile. Ha sede a Pacaraima, nello stato di Roraima, a pochi chilometri dalla frontiera con il Venezuela, per rispondere proprio alle necessità urgenti delle popolazioni in fuga da quel paese, colpito da una tremenda crisi economica e da una forte instabilità politica e sociale. Si stima che negli ultimi due anni dal Venezuela siano fuggite all'estero almeno due milioni di persone, in massima parte verso nazioni confinanti come la Colombia e il Brasile.

Il comune di Pacaraima è la principale porta di accesso, via terra, al Brasile per i venezuelani che cercano riparo da una situazione tremenda, aggravata di recente dalle inondazioni causate dalle forti piogge. Si tratta di accogliere materialmente e sostenere spiritualmente una vera e propria marea di uomini, donne e bambini che hanno bisogno di tutto e che a volte arrivano a Pacaraima dopo quasi duecento chilometri di cammino, trascinandosi le loro valigie, piene di indumenti, cibo, medicinali e tanta speranza.

Il progetto di aiuto sarà sostenuto dalle province religiose orionine dell'America latina, con il coordinamento di quella del Brasile Nord. Sul posto - riferisce l'agenzia Fides - è già arrivato don José Sebastião Barros da Silveira, brasiliano, a cui si unirà fra qualche settimana un altro religioso orionino, don Miguel

Alberto Fernández, argentino, che lavoreranno insieme al parroco locale, don Jesús López Fernández de Bobadilla, missionario spagnolo fidei donum.

Il team orionino, oltre a lavorare con la comunità nella missione evangelizzatrice, avrà dunque il compito di aiutare coloro che stanno attraversando la frontiera, specialmente gli indigeni che scappano dalla fame, dalla mancanza di servizi sanitari, spesso dall'emarginazione sociale.

La nuova missione nasce in seguito all'appello lanciato dal direttore generale della Piccola opera della Divina provvidenza, don Tarcisio Gregório Vieira, per dare una risposta al popolo venezuelano come «figli del grande apostolo della carità, padre dei poveri e benefattore dell'umanità sofferente e abbandonata. Ci siamo sentiti interpellati - ha spiegato Vieira - dalla drammatica situazione del popolo venezuelano che in gran numero sta attraversando la frontiera brasiliana in cerca di migliori condizioni di vita. Al confine tra le due nazioni stiamo assistendo a una vera e propria emergenza pastorale e umana e per questo, in accordo con il vescovo di Roraima, monsignor Mário Antônio da Silva, abbiamo deciso di accettare questa nuova sfida».

Già nei mesi scorsi l'episcopato brasiliano, in una nota pastorale, aveva sollecitato le autorità civili ad adottare misure appropriate per gestire un fenomeno migratorio di così ampie dimensioni.

Promossi incontri di formazione in Perù e in Colombia

Nuove strategie per i diritti dei popoli dell'Amazzonia

LIMA, 11. Concordare le strategie opportune per difendere i diritti dei popoli indigeni in isolamento: con questo obiettivo la Rete ecclesiale pan-amazzonica (Repam) ha promosso, a Puerto Maldonado, in Perù, un incontro al quale hanno preso parte numerosi delegati provenienti anche da Brasile ed Ecuador, nonché missionari cattolici e laici, ricercatori e discendenti delle popolazioni indigene. Durante i lavori, i delegati han-



no cercato di condividere una diagnosi della situazione di ogni popolo, comprese le minacce ricevute, e il quadro giuridico che disciplina i loro diritti. Si è tentato, inoltre, di individuare il metodo di lavoro per l'acquisizione e la gestione delle informazioni sui popoli indigeni e le «proposte concrete per la difesa, a livello politico, giuridico e accademico, oltre a vedere in quali aree e in che modo agire», come recita un comunicato.

L'incontro a Puerto Maldonado, nel sud-est peruviano, è stato organizzato dalla Commissione delle popolazioni indigene in isolamento volontario, dall'Asse dei popoli indigeni della Repam, con il sostegno del vicariato apostolico di Puerto Maldonado, attraverso la Caritas.

Anche nella vicina Colombia, a Puerto Leguizamo, si è svolto un incontro al quale hanno preso parte una sessantina di animatori, animatrici e missionari di trentasei comunità indigene del bacino del fiume Putumayo per fare il punto della situazione della loro scuola di formazione semestrale. Un percorso formativo caratterizzato da un pensiero e un cuore amazzonici, un dialogo che abbraccia tre confini ed è interculturale. I partecipanti, infatti, provenienti dai vicariati di San Miguel de Sucumbios (Ecuador), San José del Amazzonia (Perù) e Puerto Leguizamo - Solano (Colombia), si sono incontrati per riflettere sul tema della famiglia, della comunità e della leadership, evidenziando la preoccupazione della Chiesa che verrà espressa nel sinodo speciale per l'Amazzonia convocato per l'ottobre 2019 in Vaticano. Negli ultimi tre anni - riferisce l'agenzia Fides - i partecipanti alla scuola di formazione hanno realizzato un percorso di formazione congiunta delle comunità indigene, stimolando la preparazione di uno o due animatori al fine di accompagnare l'esperienza di fede e i processi di vita comunitaria. Al riguardo, monsignor Joaquín Humberto Pinzón Guiza, vicario apostolico di Puerto Leguizamo - Solano, ha sottolineato l'itinerario fatto da animatori, animatrici e missionari per formare i leader locali come «un percorso di crescita», che ha rafforzato la loro fede, acquisendo «gli strumenti necessari a esercitare la propria leadership nelle comunità».

Commentatore

ANNIBALE GAMMARELLI

La moglie Stefania e i figli Alessia e Stefano Paolo lo ricorderanno con una Santa Messa in suffragio il giorno 12 luglio alle ore 19 nella Chiesa di San Giovanni della Pigna, Piazza della Pigna.



L'invio del Papa all'inaugurazione del congresso missionario continentale

Per una società più giusta e solidale in America

«Unità, solidarietà e pace»
(mariale realizzato
all'ambasciata di Bolivia
a Caracas)

«Il Signore ci faccia evangelizzatori e missionari gioiosi ed entusiasti di portare il suo nome alle periferie del mondo attuale e al servizio di una società più giusta, solidale e fraterna»: lo ha auspicato l'invio speciale del Papa in Bolivia per il quinto congresso missionario americano (CAM 5) presiedendo l'atto inaugurale mercoledì mattina, 11 luglio, a Santa Cruz de la Sierra. Di seguito pubblichiamo quasi integralmente il discorso pronunciato dal cardinale prefetto della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli.

di FERNANDO FILONI

Questo congresso si riannoda a quello celebrato a Maracaibo e ai precedenti che rappresentano significative tappe dell'impegno missionario in questo grande continente. Essi rientrano, a loro volta, nel progetto missionario di Cristo che, dapprima inviò i suoi discepoli a prepararli la via nei villaggi in cui stava per recarsi, poi allargò il campo, inviandoli in tutto il mondo per annunciare la buona notizia del Vangelo e battezzare tutte le genti nel segno e nel nome della Trinità. Noi non possiamo non pensare alla speranza e consolazione con cui Gesù aveva invitato i suoi discepoli a guardare il nuovo e ampio orizzonte dell'umanità: «Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura» (Giovanni, 4, 35). Dio ha un disegno anche, e in special modo, su questo continente americano, al quale, come ebbe a rilevare spesso Giovanni Paolo II, la Chiesa ha dato grande impulso missionario nella seconda parte del millennio scorso.

Nella convocazione di questo congresso gli organizzatori, in-

fatti, hanno scritto che «le Chiese particolari delle Americhe, dal tempo di Aparecida, si sono compromesse con la missione di annunciare la Buona Notizia di Gesù Cristo nella realtà sociale che sfida il nostro continente, in risposta alle sfide di questi tempi marcati da profondi e vertiginosi cambiamenti di portata globale, che comportano opportunità, ma anche impatti che sconcertano il nostro popolo nell'ambito culturale e religioso. In questo contesto, la missione oggi chiede alle nostre comunità di rispondere con generosità, creatività e ardore alla chiamata costante e incessante del Papa Francesco, affinché si vada verso un profondo processo di evangelizzazione nel nostro continente e nel mondo».

Sono parole che condivido pienamente e che avranno uno sviluppo nel corso non solo di questo congresso, ma anche dell'assemblea speciale del Sinodo dei vescovi per la regione panamazzonica nell'ottobre 2019, e



che si celebrerà in coincidenza con il mese missionario straordinario, attraverso il quale il Pontefice intende richiamare tutta la Chiesa - come ha scritto nella lettera a me diretta il 22 ottobre 2017 - a un rinnovato impegno ed entusiasmo missionario. Questo mese missionario straordinario è stato indetto dal Papa nella ricorrenza del centenario della lettera apostolica *Maximum illud*, di Benedetto XV, con la quale aveva voluto «riqualificare evangelicamente» l'opera missionaria *ad gentes*, «purificandola da qualsiasi incrostazione colonia-

le», staccandola dalle «mire nazionalistiche ed espansionistiche che tanti disastri avevano causato». I frutti di quello speciale impulso dato alla *missio ad gentes* da Benedetto XV, furono largamente riconosciuti e raccolti dal concilio Vaticano II, di cui il decreto *Ad gentes* fu colonna portante e aprì la strada a due successivi inimitabili documenti, anch'essi dei pilastri nel grande e meritorio sviluppo della missionarietà di questi ultimi decenni: l'esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* (1975) di Paolo VI, e la lettera enciclica *Redemptoris missio* (1990) di Giovanni Paolo II.

Ulteriore sviluppo nei nostri giorni è, infine, l'esortazione apostolica di Papa Francesco, *Evangelii gaudium* (Eg), in cui il Santo Padre mette tutta la Chiesa in stato permanente di evangelizzazione. Questo congresso, pertanto, è chiamato a raccogliere questa visione del Papa, a farla sua e adeguarla alla ricca varietà delle situazioni nel continente americano. Come molti di noi ben sanno, Papa Francesco riconosce tre ambiti di azione nell'opera di evangelizzazione, che furono già tracciati in una delle *Proposizioni* (?) del Sinodo dei vescovi del 2012, circa «La nuova evangelizzazione per la

trasmissione della fede cristiana»: il primo ambito è quello della pastorale che orienta alla crescita spirituale e morale dei credenti, affinché rispondano meglio e con tutta la loro vita all'amore di Dio, il secondo ambito è quello delle persone battezzate che non vivono le esigenze del battesimo, cioè apparentemente non sperimentano più la consolazione della fede, e infine, il terzo è l'ambito missionario *ad gentes*, cioè di coloro che non conoscono Cristo e lo hanno rifiutato (cfr. Eg, 14). Nel loro complesso questi tre ambiti sono presenti nelle Americhe e rappresentano oggi la massima sfida per la Chiesa (cfr. *Ibidem*, 15).

Vorrei mettere in guardia da un pericolo in cui si cade quando viene meno la freschezza del Vangelo e l'entusiasmo della vocazione missionaria e ci si lascia prendere o dalle infedeltà personali o dalla crisi dell'efficacia e delle apparenze; voglio dire che noi non ci fidiamo più della parola di Gesù, che nel contesto della missionarietà ancora ci ricorda: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua» (Luca, 9, 23). Dobbiamo guardarci dalla logica dell'algoritmo, ritenendo che l'efficienzismo solutionistico sia

la vera logica da seguire. Non è nemmeno abbassando il livello della generosità che si risolve, ad esempio, il problema delle vocazioni missionarie; piuttosto lo si deve affrontare incrementando un'autentica pastorale missionaria, una generosa condizione di personale apostolico tra Chiese più ricche e Chiese più povere, e infine, il lasciarsi prendere da un profondo e generoso amore per il servizio delle comunità prive dell'annuncio del Vangelo. Inoltre, è necessario motivare tutte le realtà ecclesiali alla missionarietà: vescovi, sacerdoti, religiose, laici, parrocchie, associazioni, gruppi e singole persone, perché la missionarietà aiuta la fede e la entusiasma. Si vada sempre alla radice e alla sostanza della questione, ma non si ceda nelle difficoltà o nelle problematiche, al ribasso ecclesologico o all'occasionalismo delle soluzioni, specialmente quando si tratta della qualità del personale e dell'impegno missionario. In molte parti dell'America c'è bisogno di autentici ministri del Vangelo. Noi tutti, infatti, siamo debitori della nostra fede alla generosità di evangelizzatori e missionari che ci hanno preceduto e non credo che questa generosità si sia esaurita.

Annuncio e testimonianza

«Ogni missionarietà è al tempo stesso annuncio e testimonianza»: lo ha sottolineato il cardinale Filoni nella messa d'apertura del CAM 5, celebrata nel pomeriggio di martedì 10 gennaio, nella cattedrale di Santa Cruz de la Sierra dedicata a San Lorenzo.

All'omelia il porporato ha ribadito l'importanza di annunciare Gesù, la sua opera, il suo amore, la sua tenerezza, il suo accarecci dei peccati, anche dei più gravi, perché - ha spiegato - «avere questa consapevolezza significa riconoscere ciò che Dio ha fatto in me e con me», mentre se essa manca «si resta superficiali, vuoti». E poiché, ha aggiunto, «oggi è fondamentale essere credibili, non per la molteplicità delle parole, ma per la testimonianza della vita», poter «condividere la propria esperienza», come avviene durante i lavori congressuali, significa «aprire il solco nella vita altrui affinché Dio vi metta il seme della fede e della grazia».

Commentando le letture, l'invio papale ha quindi risposto all'interrogativo «che cos'è l'opera missionaria?». Essa, ha detto, è «anzitutto opera di benedizione per tutti coloro a cui viene annunciato il nome del Signore» e

«non filantropia» né tantomeno opera «di buona volontà». Le stesse opere di bene, di educazione, di sostegno, di difesa dei maltrattati, di carità, di giustizia, di preferenza dei poveri, degli emarginati e verso tutte le periferie reali ed esistenziali - ha chiarito - hanno come legame indissolubile il nome di Gesù e quindi tutto è benedizione». In proposito ha offerto ai presenti come modello «il grande esempio di una donna boliviana per adozione che non solo assunse il nome di Gesù, ma si diede completamente all'annuncio di Lui e a proseguire l'opera di Cristo in questa terra benedetta di Bolivia», ovvero la beata madre Maria Ignazia di Gesù (1889-1945), le cui reliquie erano presenti alla celebrazione, incastonate nella base della grande croce missionaria in legno, simbolo del CAM 5. Originaria della Spagna, ha ricordato il celebrante, ella «accettò di venire in Bolivia dove scoppiò, in un momento in cui era gravemente malata, un amore immenso per l'apostolato missionario» e «fondò le missionarie crociate della Chiesa». Perciò il prossimo 14 ottobre ella sarà canonizzata «quale autentica missionaria dei nostri tempi».



L'inaugurazione della statua del cardinale Julio Terrazas

Infine, portando «il saluto affettuoso e la benedizione» di Papa Francesco, il porporato ha ringraziato i 3500 delegati giunti dai 25 paesi del continente, e i celebranti - novanta vescovi e 450 sacerdoti - in particolare gli organizzatori: l'arcivescovo di Santa Cruz de la Sierra, Sergio Gualberti, e i vescovi Ricardo Ernesto Centellas Guzmán, presidente della Conferenza episcopale boliviana, ed Eugenio Scarpellini, direttore nazionale delle Pontificie opere missionarie (Pom).

Al termine del rito, alla presenza tra gli altri del porporato boliviano Toribio Ticona Porco, creato nel consistorio dello scorso 28 giugno, è stata scoperta una statua in bronzo del cardinale Julio Terrazas. L'arcivescovo emerito di Santa Cruz de la Sierra, morto nel 2015, aveva fortemente voluto che l'arcidiocesi ospitasse il CAM 5.

In precedenza, nel pomeriggio di lunedì 9, l'invio papale aveva celebrato la messa nel santuario mariano della Vergine di Cotoca, patrona della Bolivia orientale. Accompagnato dagli arcivescovi Gian Pietro Dal Toso, segretario aggiunto di Propaganda fide e presidente delle Pom, e Angelo Accattino, nunzio apostolico nel paese latino-americano, è stato accolto dal vescovo Stanislaw Dosziewicz Bilman, ausiliare di Santa Cruz de la Sierra, e dal parroco Juan Carlos Huayhua.

Le nomine di oggi riguardano Colombia, Stati Uniti e Brasile.

Jaime Muñoz Pedroza vescovo di Girardot (Colombia)

Nato a Ciénaga, arcidiocesi di Tunja, il 30 settembre 1958, ha compiuto gli studi ecclesiastici nel locale seminario maggiore. Ha conseguito la licenza in teologia morale a Roma, presso la Pontificia università Gregoriana, la specializzazione in educazione presso la fondazione universitaria Juan de Castellanos a Tunja e il dottorato in teologia presso la Pontificia università Javeriana di Bogotá. Ordinato sacerdote il 21 novembre 1984, per il clero di Tunja, è stato vicario parrocchiale, formatore nel seminario maggiore, delegato arcidiocesano per la pastorale vocazionale, professore nella fondazione universitaria Juan de Castellanos e rettore del seminario maggiore. Nominato vescovo di Arauca il 22 novembre 2010, ha ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 4 dicembre.

Oscar Cantù vescovo di San Jose in California (Stati Uniti d'America)

Nato il 5 dicembre 1966 a Houston, ha compiuto gli studi ecclesiastici presso la locale Università di Santa Thomas, concludendoli nel 1994. Successivamente, ha conseguito

Nomine episcopali

a Roma un dottorato in Teologia presso la Pontificia università Gregoriana (1998-2002). Ordinato sacerdote per il clero dell'arcidiocesi di Galveston-Houston il 21 maggio 1994, ha svolto il ministero presbiterale prevalentemente a Houston dapprima come viceparroco di Saint Christopher (1994-1996), di Saint Cecilia (1996-1997) e di Saint Francis Cabrini (2002-2003), e poi come parroco di Holy Name (2003-2008). È stato inoltre professore della University of Saint Thomas e del Saint Mary's Seminary. Il 10 aprile 2008 è stato eletto alla Chiesa titolare di Dardano e al contempo nominato ausiliare di San Antonio e il successivo 2 giugno ha ricevuto l'ordinazione episcopale. Il 10 gennaio 2013 è stato trasferito alla sede residenziale di Las Cruces.

Julio César Souza de Jesus ausiliare di Fortaleza (Brasile)

Nato il 27 luglio 1971 a Goiânia, nello stato di Goiás, ha compiuto gli studi di filosofia nell'Università Estadual do Ceará (1991-1993) e quelli di teologia nel seminario maggiore di Teresina (1994-1997). Ha poi ottenuto la licenza in teologia dogmatica a Roma presso la Pontificia università Gregoriana (2005-2007). Ordinato sacerdote il 27 giugno 1998 per il clero di Teresina, è stato parroco di Nossa Senhora do Perpétuo Socorro a Demerval Lobato (1998-2006) e di Santa Luzia a Teresina

(2009-2014), vice-rettore del seminario maggiore per gli studenti di filosofia (2007-2013). Attualmente era parroco di Menino Jesus de Praga a Teresina, docente nel seminario maggiore, direttore spirituale e insegnante nella scuola diocesana.

Valdemir Vicente Andrade Santos ausiliare di Fortaleza (Brasile)

Nato il 5 gennaio 1973 ad Aracaju, nello stato di Sergipe, ha compiuto gli studi di filosofia presso il seminario maggiore arcidiocesano (1997). Successivamente è stato inviato a Roma, dove ha ottenuto il baccalaurato (2001) e la licenza (2003) in teologia presso l'Ateneo Regina Apostolorum dei legionari di Cristo. Ordinato sacerdote il 24 agosto 2001 per il clero di Aracaju, è stato parroco di São Francisco de Assis (2003-2006) e di Nossa Senhora de Fátima (2010-2013), amministratore parrocchiale di Nossa Senhora da Soledade (2004), professore nel seminario maggiore (2004), rettore minore (2006-2010), rappresentante del clero (2010-2014) e infine cancelliere dell'arcidiocesi (2014-2016). Durante il biennio di studi romani è stato vicario collaboratore nella parrocchia San Giuseppe Sposo di Maria, in diocesi di Albano (2001-2003). Attualmente era vicario generale di Aracaju e parroco di Nossa Senhora de Lourdes.



Offertorio della messa celebrata nella cattedrale di Santa Cruz de la Sierra

Prova l'app enistation⁺

PAGHI
IL CARBURANTE

FAI IL PIENO
DI PUNTI YOU&ENI

PAGHI LA SOSTA
SULLE STRISCE BLU

LA TUA NUOVA IDEA DI RIFORNIMENTO INIZIA DA UN'APP.

Con Eni Station + paghi il carburante in modo facile e sicuro, accumuli punti You&Eni con il rifornimento e lo shopping online presso i partner del programma, che puoi trasformare in carburante omaggio o voucher per i tuoi acquisti. E puoi pagare anche la sosta sulle strisce blu. Tutto con il tuo smartphone.



enistation⁺

Scarica da



Programma You&Eni valido fino al 31/03/2020. Raccolta punti fino al 29/02/2020.
Regolamento, partner online ed Eni Station aderenti su enistation.com
Pagamento strisce blu solo presso i comuni aderenti al servizio myCicero.
Paghi tutti i carburanti a esclusione di GPL e metano.

enistation.com